

Il nome della presidente dei giovani industriali era in un volantino dei «Nuclei armati antimperialisti»

Marcegaglia nel mirino dei terroristi Era in un elenco di possibili obiettivi

«Ma io non mi preoccupo, proseguirò come sempre il mio lavoro»

MANTOVA. «Nessuna preoccupazione, per quanto mi riguarda. Continuerò nel mio lavoro, secondo i miei abituali impegni. Ho molta fiducia nelle forze dell'ordine... Mi sento in pericolo come tante altre persone in Italia, persone che ricoprono funzioni istituzionali e politiche».

Così, sobriamente, Emma Marcegaglia, ha commentato le notizie che si sono diffuse in queste ore e che dicono di minacce rivolte a lei, presidente nazionale dei giovani industriali. «Nello scorso settembre - ha precisato - rappresentanti delle forze dell'ordine mi hanno comunicato d'aver ritrovato un volantino che conteneva una lista molto lunga e variegata di nominativi tra cui il mio. Erano nomi diversi, personaggi del mondo della cultura e della politica, della indu-

stria e della pubblica amministrazione. Mi è stato detto che tutte queste persone, oltre cento, potevano essere possibili bersagli di un gruppo non bene identificato di estrema sinistra».

La lista degli obiettivi

Il volantino era stato trovato alla fine dell'agosto passato. Rappresentava la lista degli obiettivi di un gruppo eversivo. Venne ritrovato a Mestre dalla Digos di Venezia, che aveva così avviato indagini sulla vicenda.

La notizia è stata resa pubblica ieri mattina dalla *Gazzetta di Mantova* e gli inquirenti l'hanno parzialmente confermata: sì, il nome di Emma Marcegaglia, compariva nell'elenco di cui gli investigatori mestrini erano entrati in possesso, anzi il suo nome era il primo della lista trovata a Mestre quattro mesi

fa. Ma la Digos non ha ritenuto la minaccia «immediata e concreta», così non sono state adottate particolari misure di sicurezza, ad eccezione di quelle tradizionali prese per gli «obiettivi sensibili» della città, tra i quali rientra ovviamente Emma Marcegaglia per il suo incarico in Confindustria e per la sua appartenenza ad una delle famiglie più in vista della città.

Un episodio smentito

Gli inquirenti non hanno dato peraltro peso a un episodio di alcuni mesi fa, che si sarebbe verificato proprio in concomitanza con il ritrovamento della «lista».

Un gruppo di persone sarebbe stato sorpreso di notte mentre cercava di entrare nella villa che l'imprenditrice possiede sull'isola di Albarella. L'episodio è stato però smentito dall'ufficio stampa

del gruppo Marcegaglia. In un comunicato stampa si rileva che «nessun gruppo di persone sospette si è mai introdotto ed è stato sorpreso di notte mentre cercava di entrare nella villa di Emma Marcegaglia ad Albarella».

Un volantino che indicava possibili obiettivi di un gruppo che si firmava «Nuclei territoriali antimperialisti» fu trovato anche a Roma il 12 settembre scorso, dopo una telefonata anonima all'Ansa.

Nel documento si indicavano come obiettivi uomini politici, esponenti della Confindustria e del mondo industriale del nord, imprese e rappresentanti del settore della difesa, intellettuali e giornalisti.

Il volantino, di una decina di pagine, conteneva anche un'ampia analisi della situazione italiana nel contesto internazionale e nell'attuale

momento del confronto politico e sindacale.

Obiettivi da colpire

Inoltre si indicava nel mondo industriale del nord est, nella Lega nord, nella Lega veneta e negli ambienti politici di centro destra, che venivano definiti organi della conservazione imperialista, obiettivi da colpire.

La famiglia Marcegaglia già nel 1982 era stata al centro della cronaca nera. Steno Marcegaglia - infatti, padre della trentaduenne imprenditrice di Gazoldo degli Ippoliti, era stato sequestrato a Napoli il 16 ottobre.

Fortunosamente era riuscito a liberarsi e a fuggire ai suoi carcerieri il 6 dicembre, nella zona di Pietralonga sull'Aspromonte in Calabria.

U. M.

E il Senato vuole commissione sul metodo

Il pretore ordina di somministrare il metodo anticancro del professor Di Bella

ROMA. «Doveroso» definisce il pretore di Maglie, Carlo Madaro, il provvedimento col quale ha imposto alle autorità sanitarie di somministrare la terapia a base di somatostatina messa a punto dal medico modenese Luigi Di Bella ad un bambino di due anni che ha un tumore al cervello. Sulla questione, per il pretore, si sono avuti «comportamenti che almeno in questa fase e fino a questo momento sono sembrati poco trasparenti da parte delle autorità preposte alla gestione della sanità». I genitori del piccolo si erano rivolti al giudice perché non hanno denaro per acquistare il medicinale: il pretore ha assunto un provvedimento d'urgenza e il 7 gennaio prossimo deciderà nel merito della questione, dopo aver ascoltato anche i dirigenti della Ausl. «Dobbiamo partire dal principio - spiega Madaro - che il diritto alla salute è un diritto costituzionalmente sancito e tutelato». Intanto con una mozione presentata ieri in Senato (e oggi con un analogo provvedimento alla Camera) il Parlamento chiede al governo di istituire

«in tempi rapidissimi» un'apposita commissione che valuti l'efficacia del metodo Di Bella per il trattamento dei tumori. Le richieste si presentano «trasversali» ai gruppi politici. Al Senato, infatti, la prima firma della mozione è quella di Giuseppe Valentini, di An, ma seguita da quelle di altri rappresentanti del Polo e anche dell'Ulivo; alla Camera, la prima firma dovrebbe essere quella del capogruppo della Sinistra Democratica alla commissione Affari Sociali, Vasco Giannotti, che anche in questo caso sarà certamente seguita da quelle di esponenti delle opposizioni. Nel documento della Camera si chiede anche che venga individuato un reparto ospedaliero dove i pazienti possano sottoporsi volontariamente alla sperimentazione ed essere costantemente controllati e che la somatostatina (impiegata nel cocktail di farmaci del prof. Di Bella) venga resa immediatamente disponibile per il trattamento dei tumori, salvo revocarne la disponibilità qualora la sperimentazione accertasse l'inefficacia.

Entra in vigore il decreto «taglia-decibel»

Il rumore è fuorilegge Dalla fine dell'anno Italia a basso volume

ROMA. L'Italia dovrà «abbassare il volume». Entreranno infatti in vigore il prossimo 30 dicembre i nuovi e più rigidi limiti di inquinamento acustico fissati dal Ministero dell'Ambiente, con quello della Sanità, che impongono nuove regole all'Italia «fracassona». I nuovi limiti oscillano da un minimo di 40 decibel di notte per ospedali e scuole, ad un massimo di 70 (di giorno e di notte) per le aree industriali. Lo rende noto il Ministero dell'Ambiente, dopoché è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il nuovo decreto del presidente del Consiglio sui limiti delle sorgenti sonore in attuazione della legge-quadro sul rumore (447/95). «Si tratta - ha spiegato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - del provvedimento chiave per la concreta applicazione della legge-quadro sull'inquinamento acustico, in quanto offre alle Regioni elementi per determinare criteri e procedure per attuare la zonizzazione acustica del territorio. Abbiamo intensamente lavorato per oltre un anno ed ora le norme sono a regime». Calzolaio ha spiegato che con il prossimo anno si comincerà concretamente ad abbassare il volume. «Saranno - ha precisato - Regioni, Province e Comuni a dover fare la loro parte per migliorare la qualità della vita nelle città con il controllo del rumore». Queste norme, ricorda Calzolaio, sanano la

situazione dopo che la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittimi alcuni articoli di un precedente decreto. Ma il nuovo provvedimento pone anche traguardi più ambiziosi nella lotta al rumore. In particolare i Comuni potranno fissare valori «di qualità» più restrittivi per garantire al cittadino la completa tutela dall'inquinamento acustico. I livelli «di qualità» sono inferiori di 3 decibel (quantità che riduce il rumore della metà) rispetto a quelli normali: ad esempio per le aree protette il limite di qualità notturno è di 37 decibel (anziché 40). Unica eccezione le aree esclusivamente industriali, per le quali il limite assoluto è uguale a quello di qualità. I limiti di rumore sono differenziati tra sei «aree-tipo» (dalla più «silenziosa» alla più «rumorosa»); dalle aree protette (ospedali, scuole, parchi pubblici), fino alle aree esclusivamente industriali. La guerra al rumore in città potrebbe partire da Roma. Questa la proposta del deputato Verde, Paolo Cento, dopo l'entrata in vigore del decreto «taglia-decibel» che da fine anno metterà il bavaglio al frastuono. «Se Roma è risultata nel 1996, insieme a Napoli, la città più rumorosa d'Italia - spiega Cento - ora finalmente si ha l'occasione di sottoporre la capitale a controlli efficaci sull'inquinamento acustico con l'obiettivo di ottenere una drastica riduzione».

Dalla Prima

soggiorno, ma insieme quello di quanti, anche provvisti di un valido titolo giuridico, sono alla mercé di datori di lavoro senza scrupoli nell'area così vasta dell'economia sommersa. Ecco qualcosa di cui varrebbe la pena di discutere seriamente, sollecitando il contributo di molti protagonisti, dalle associazioni ai sindacati: come colmare l'abisso tra costo del lavoro legale e costo del lavoro nero, specialmente di quello degli immigrati, e realizzare davvero, con realismo e gradualità, l'«emersione» di cui ogni tanto si parla?

Problemi difficili, problemi duri. Vorrei proprio che almeno a sinistra non ci si dividesse tra quanti sono dalla parte dell'apertura senza limiti, della comprensione umana e della solidarietà senza il carico di dover proporre soluzioni sostenibili, e quanti si debbono assumere questo carico, e prendere decisioni che per nessuno di noi risultano gradevoli. Non sarebbe una responsabile, onesta e produttiva divisione di ruoli.

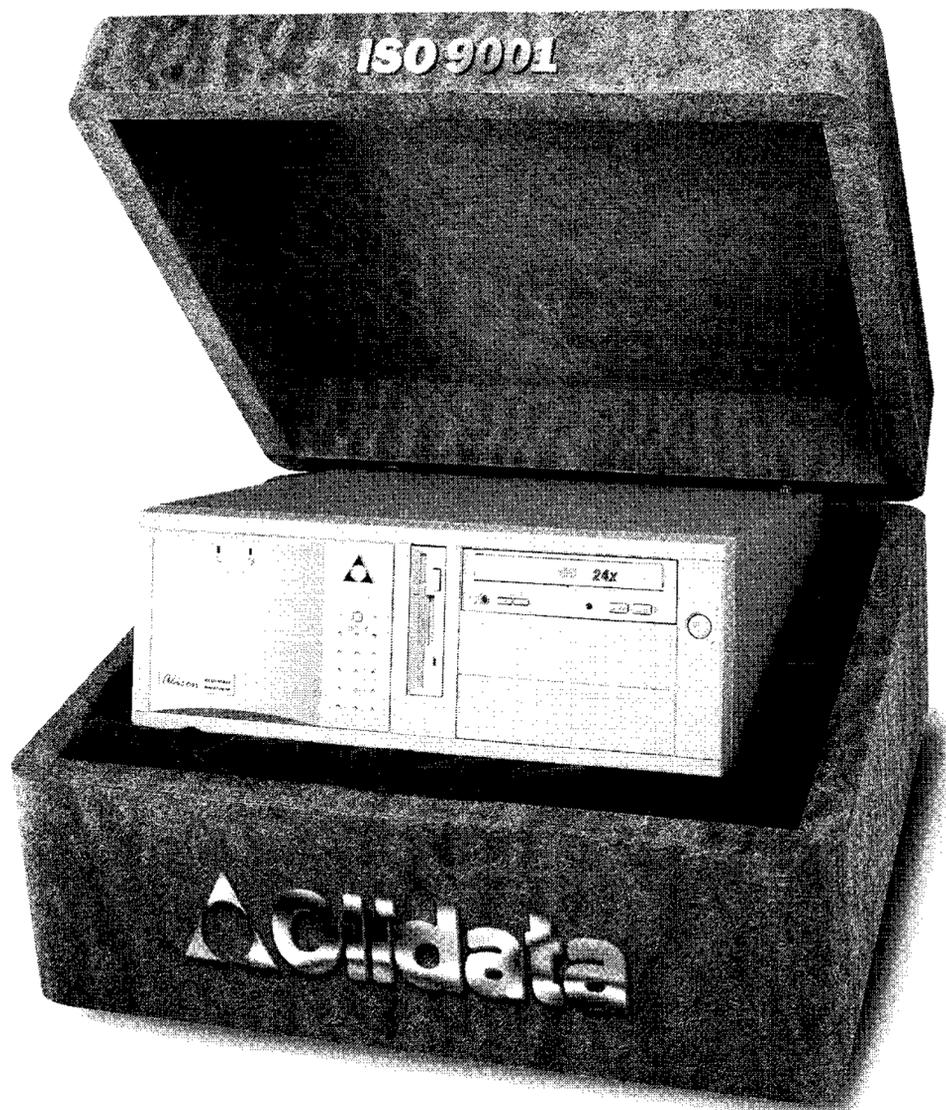
[Giorgio Napolitano]

Dalla Prima

sulla quale ferve un dibattito processuale, mai spento). Uno di quei due proiettili, poi, era collegato all'omicidio Calabresi solo da una succinta indicazione: «reperato in ospedale». Le circostanze del suo ritrovamento non vennero mai spiegate e del rapporto che avrebbe dovuto riferirle si conosce solo la data, 2 agosto '72, perché non lo si trova agli atti e non si sa nemmeno se è esistito. Da considerare che non si trattava d'una irrisolvibile questione burocratica ma d'un grandissimo, gravissimo caso nazionale: l'omicidio del commissario Calabresi. C'è una parte della sinistra, alla quale chi scrive appartiene, che diffida delle ipotesi di complotto. Ci si ripete che la maggior parte degli accadimenti, pubblici e privati, ha cause irrazionali più che razionali: non è riconducibile a un disegno conseguente, a una grande intelligenza. Solo che l'insieme delle vicende del caso Calabresi (poi Sofri), anche come si delinea dalla richiesta di revisione, mette a dura prova il nostro scetticismo. Sì, vorremmo davvero sapere in quale paese abbiamo vissuto: per avere un'idea del paese nel quale adesso viviamo.

[Salvatore Mannuzzu]

progettati e costruiti con cura



Olidata
www.olidata.it

Numero Verde
167-012032